

Poche le novità dal Mipcom di Cannes

Tra cucina e lirica il ritorno di Arbore E il film di Mr. Bean se l'aggiudica la Rai

DALL'INVIATA

CANNES. Chiude oggi i battenti il mercato mondiale della tv che, per quanto riguarda l'Italia, non ha segnato novità sconvolgenti. È un sintomo di questo può essere il fatto che ieri mattina negli stand Rai e Mediaset circolavano soprattutto le notizie sull'andamento degli ascolti domenicali. La guerra casereccia dell'Auditel è in fondo l'unica che interessa anche qui. Ma per gli italiani questo di Cannes è diventato più che altro un passaggio promozionale. Quindi Mediaset si appoggia a Beta per segnalare i kolossal prossimi venturi (dopo l'Odissea, arriveranno Moby Dick, Madre Teresa di Calcutta e Salomone) e usa il palcoscenico di Cannes per presentare il cartellone degli Incontri internazionali del cinema di Sorrento, presieduti dal direttore di Canale 5 Gianpaolo Sodano, unico dei responsabili della programmazione che abbia avuto il coraggio di lasciare per 48 ore l'ufficio di Cologno nel momento in cui la concorrenza sparava tutte le sue cannonate. E agli Incontri del cinema (dedicati quest'anno alla Germania) Sodano ha voluto far partecipare anche tv e cartoons. Due le anteprime televisive previste e tutte e due Mediaset: L'avvocato Porta di Franco Gi-

raldi con Gigi Proietti e Ornella Muti e Il quarto re di Stefano Reali con Maria Grazia Cucinotta e Raoul Bova. La partecipazione della Rai alla manifestazione di Sorrento sarà dunque molto indiretta, in quanto vi si potranno vedere i telefilm di produzione tedesca, tradizionale appannaggio di Raidue.

Anche la nostra tv di stato ha presentato qui a Cannes la sua più importante novità di questi giorni: il debutto (avvenuto ieri) del primo dei tre canali digitali, cioè di Raisat. Carlo Sartori ha spiegato l'iniziativa che intende affermare la presenza della Rai in quello che sarà il futuro della tv. Circa 100.000 famiglie sono per ora le sole beneficiarie del canale per ragazzi, essendo dotate dell'attrezzatura Italtel necessaria, che costa intorno alle 800.000 lire e darà molte altre opportunità di tv a pagamento. Raisat invece è gratis per chi riesce a captarla, ma richiede alla Rai un notevole investimento annuo, che potrebbe comportare anche un lieve ritocco del canone. E già scoppiano le prime polemiche, anche se non si vede come si possa sostenere che la tv di stato debbono lasciare alle commerciali tutti gli sviluppi digitali.

Tornando a Cannes, la Rai-Sacis ha fatto promozione di immagine attraverso i suoi prodotti più pregiati e cioè, oltre alla Piovra 8 che sarà presto in onda, anche alcuni eventi di grande interesse culturale. Come per esempio il Macbeth diretto da Muti che aprirà la stagione scaligera e sarà poi programmato in diretta il 16 dicembre su Raiuno, contemporaneamente alla TVE (Spagna), Arte (Francia) e NHK (Giappone).

E, visto che stiamo parlando del mondo collegato, va ricordato il lavoro di Rai International che riunifica le sparse membra della presenza italiana sul pianeta, come noto più numerosa di quella in patria. Roberto Morriane ha incontrato qui a Cannes una delegazione sudafricana (gruppo Nethold) per avviare a buon fine l'accordo che consentirà di coprire con il messaggio Rai l'ultimo continente che ci sfuggiva. Intanto Renzo Arbore sta preparando dei nuovi programmi (sulle nostre specialità: «cucina e lirica») per un palinsesto che ha i suoi punti di forza nei notiziari e nel calcio. La Giostra dei gol è infatti l'evento più atteso dai nostri immigrati, che possono già attualmente vedere tutte le reti segnate in campionato.

Infine una comunicazione per i fans: il film girato nei mesi scorsi da Mr.Bean-Rowan Atkinson, è stato comprato dalla Rai che ha acquisito i diritti dalla Polygram, ma l'attesa per vederlo in onda sarà lunga, visto che la pellicola da noi deve ancora debuttare nelle sale. Basta saperlo.

Maria Novella Oppo

PRIMEFILM

Nelle sale «In barca a vela contromano» di Stefano Reali

Al mercato dei posti letto Giallo ospedaliero con risate

La fortunata commedia teatrale «Operazione» diventa un film interpretato da Valerio Mastandrea e Antonio Catania. Una camera d'ospedale, un paziente corrotto, un medico che indaga...



Valerio Mastandrea e Antonio Catania si sfidano in «carrozzella» in una scena di «In barca a vela contromano» di Stefano Reali

k.d.lang fa un regista gay in televisione

Magari s'è divertita, lei che ha avuto più di un problema con la stampa americana a interpretare il ruolo di un regista omosessuale improvvisamente attratto da una donna nella miniserie in onda su Rete4 «L'ultimo padrino». Nel film, k.d.lang (esige che il suo nome sia scritto a lettere minuscole) corteggia in maniera esplicita una bella attrice interpretata da Daryl Hannah: una piccola parte con sorpresa incorporata. «Non mi sorprende la scelta di comparire in quel ruolo», commenta il presidente dell'Arcigay, Grillini. «Si tratta di una persona, prima ancora di un'artista, che ha sempre dichiarato la propria omosessualità senza problemi e ipocrisie. È molto positivo, inoltre, che una fiction in prima serata mostri il corteggiamento da parte di un personaggio omosessuale. È un piccolo segnale di cambiamento».

La malasanità non «tira» al cinema, e del resto anche all'epoca del Medico della mutua (rivelatosi poi un successo) molti produttori storsero il naso di fronte al progetto. Sarà per questo che, a partire dal titolo vagamente surreale e dalla pubblicità sui manifesti, In barca a vela contromano fa di tutto per nascondere l'ambientazione: un reparto di ortopedia romano dove ne succedono di cotte e di crude. Alla base del film c'è una fortunata commedia teatrale di Stefano Reali - Operazione - tradotta in quattro lingue e messa in scena in Inghilterra da Alan Ayckbourn col titolo Physical Jerks. Nel trasporta sul grande schermo, lo stesso Reali fa «prendere aria» alla pièce, sostituendo gli interpreti (Mastandrea & Catania al posto di Tiraboschi & Coltorti) e imprimendo un tono più sferragliante e dialettale alla partitura: ne esce un film interessante, a tratti anche divertente nonostante la cupezza metaforica - da cartolina acida sull'Italia del malaffare diffuso - sottesa alla vicenda.

Bello lo spunto, quasi da «poliziesco» all'americana. Fattosi ricoverare per un intervento al legamento del ginocchio (ne va di mezzo la sua carriera di giocatore semiprofessionista di calcio), Massimo in realtà è un medico disoccupato incaricato dalla Direzione sanitaria dell'ospedale di infiltrarsi nel reparto per far luce su uno strano mercato di posti letto. Il sospettato n. 1 è Luigi: allettato

cronico per via delle sue rotule sbriciolate (ma sarà vero?), il degente sembra essersi specializzato nella tecnica di spaventare i pazienti alla vigilia dell'intervento, in modo da liberare anzitempo il posto. Nel caso di Massimo, sarebbe la ventiduesima rinuncia in due mesi...

In un clima di progressivo disagio fisico (siamo pur sempre in un ospedale, tra vecchi continenti, ragazzi con le grucce e ossa frantumate), In barca a vela contro mano mette a fuoco lo strano rapporto che si crea tra Massimo e Luigi nel giro di quella fatidica giornata: quasi una diabolica partita a poker, con la «talpa» sempre più destabilizzata di fronte alle bugie «sparte» dal truffatore in un abile mix di rabbia e patetismo. E intanto nuovi personaggi si aggiungono a quella specie di «recita» sulla pelle dei cittadini confondendo ulteriormente le acque: Carlo, l'infermiere lesto e capace di slanci generosi; Wanda, la procace caposala corteggiata da tutti; Cupreo, il giovane e arrogante chirurgo in carriera che nasconde qualcosa...

Ha ragione Reali quando scrive, sulle note di regia, che la sua, «più che una storia di malasanità, è una commedia amara sull'im-

portanza della lealtà in un mondo in cui i rapporti umani sembrano basati essenzialmente sulla predazione». Ma certo l'ambientazione ospedaliera illumina di una luce particolare l'ambiguo gioco delle parti (alla fine tutti mentono) che si svolge in quella stanza del Forlanini, rimandando lo spettatore a più di una amara ri-

flessione sullo stato delle nostre strutture pubbliche in fatto di salute. Ben fotografato da Marco Pontecorvo, In barca a vela contromano non è esente da difetti: c'è troppa musica (e spesso incongrua), l'incipit è un po' faticoso, qualche personaggio stinge nel macchiettonismo; ma nel complesso il film si impone per la lucida/pietosa ferocia con la quale dipinge questo microcosmo di normalissima corruzione italiana, senza assolvere nessuno, e anzi chiamandoci tutti a una moralità più vigile e solida. Nei panni dei due amici-rivali, Valerio Mastandrea (Massimo) e Antonio Catania (Luigi) trascorrono dal comico al patetico e viceversa con spiazzante sensibilità, mentre il cinico contesto ospedaliero è animato con toni coloriti da Maurizio Mattioli, Emanuela Rossi e Davide Bechini.

Michele Anselmi

Boncompagni sceglie canzoni per Sanremo

Gianni Boncompagni (attualmente impegnato su Raidue con la trasmissione condotta da Alba Parietti «Macca»), il deejay Luca De Gennaro (conduttore di diversi programmi musicali radiofonici sulla Rai e dal febbraio '96 uno dei manager responsabili di Mtv Europe in Italia) e Renato Serio (compositore, direttore d'orchestra e musicista) sono i componenti della Commissione artistica del quarantottesimo Festival di Sanremo. Lo ha reso noto la Rai in un comunicato. «In base al regolamento - è spiegato nella nota - alla commissione artistica è affidato il compito di selezionare i ventotto cantanti che parteciperanno a novembre a Sanremo giovani e di invitare i «Campioni» alla kermesse canora di febbraio prossimo».

PUnità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 2.300.000	L. 1.150.000
6 numeri	L. 2.200.000	L. 1.100.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 2.800.000	L. 1.400.000
6 numeri	L. 2.600.000	L. 1.300.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale	Feriale L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale L. 530.000	Festivo L. 601.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriale L. 824.000; Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Aree di vendita
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25593 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4630011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 16/65 - Tel. 080/855111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/706311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Stampa in fac-simile:
Telematica Centro Italia, Ortolana (Aq) - Via Colle Marcegelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giov. 137
S.T.S. S.p.A. 98030 Catania - Strada 9, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

PUnità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

TEATRO

Il festival d'Autunno aperto da uno spettacolo di marionette

Quante bambole di ghiaccio per il Cid

Quasi una versione stenografica della tragedia di Corneille. E domani tocca all'americano Richard Foreman.



Una marionetta «di ghiaccio»

ROMA. Potrebbero abitare i sogni, le marionette di ghiaccio che provocatoriamente la regista francese Emilie Valantin del Théâtre du Fust ha fatto «recitare» sul palcoscenico del Teatro Valle, ad apertura del Festival d'Autunno. Sono oggetti catalizzatori, bambole prodigiose in grado di attivare una fantasia bambina che fa sembrare il fatto teatrale un gioco di prestigio. Ben presto, però, il meccanismo si inceppa. Non basta un colpo di teatro, un'allucinazione visiva, per catturare gli spettatori.

Lo spettacolo è una riduzione quasi stenografica del Cid di Corneille, che viene essiccato nelle sue azioni minime: un conflitto tra l'onore e il sentimento amoroso, con un finale lieto solo a metà. Il vecchio Don Diego viene schiaffeggiato dal superbo conte. Chiede al figlio di vendicarlo. Sebbene il futuro Cid ami, riamato, la figlia del «nemico», uccide ugualmente chi ha arrecato offesa all'anziano genitore. Chimène, a sua volta, tenterà di punire l'assassino del padre: in

modo contraddittorio, così come le detta il suo animo diviso in due. L'amore viene riconosciuto e osannato da tutti. Il Cid viene mandato però lo stesso verso nuove avventure. In questo labirinto psichico dove il gusto della complicazione tradisce il disgusto del semplice (una citazione del filosofo francese Rosset, che scorre nei sottotitoli finali), e dove i figli entrano in guerra contro padri esterni e interiori, la marionetta vive in un ambito dichiaratamente metaforico. Emilie Valantin ha preso una frase di Don Diego - «Spada, di un corpo di ghiaccio inutile ornamento» - alla lettera e per divertimento ha messo su un teatrino bianco e gelido, che gli attori manovrano visibilmente, lasciando scorrere due fili del discorso: la «forma» nel ghiaccio e l'«anima» nella recitazione appassionata, realistica. Ibernata è, anche, la lingua classica di Corneille, intesa come «monumento ghiacciato» dalla Valantin che ha sempre amato mettere a soqqua-

dro, parodiandole, le linee della tradizione.

Diverte vedere le marionette ingobbirsi, perdere acqua (le lacrime: che cadono impetose sugli attori-pupari), perdere la testa, avanzare cerimoniose o scendere oblique dal soffitto al pavimento. Tutte insieme, sembrano spettrali bambole di cera apparse su un antico comò. Si muovono nell'articolazione di alcune strutture di legno, nere (che fanno risaltare il bianco). E tutti si chiedono: ma come diavolo sono fatte? Una curiosità che alla fine dello spettacolo viene soddisfatta: dopo aver preso gli applausi, gli attori francesi schierano le marionette sul proscenio perché si possano studiare e toccare. I pupazzi pesano circa cinque chili ed hanno una struttura di base in plexiglass. Ogni sera vanno a dormire nel congelatore. Una gran bella invenzione. Che però vive nel limite del letterarismo.

Katia Ippaso

Infelice «Favorita» dall'acuto usurato

BERGAMO. Non merita il totale oblio che finora le è toccato la Adelia di Donizetti (Roma 1841), composta nel 1840 a Parigi contemporaneamente al compimento della «Favorita», e il Festival Donizetti di Bergamo ha colto opportunamente (ma purtroppo non molto felicemente) l'occasione di riproporla valendosi della recente edizione critica da Roger Parker. Gli aspetti deboli dell'opera dipendono da un libretto sgradito al compositore, ambientato nella Borgogna quattrocentesca di Carlo il Temerario e imperniato sull'amore tra il conte Oliviero, e una fanciulla di ceto sociale inferiore, Adelia, figlia del valoroso arciere Arnoldo. La maldestra coppia si fa cogliere quasi sul fatto all'inizio dell'opera, suscitando le ire del duca di Borgogna, Carlo, che vorrebbe per Oliviero nozze illustri, e del padre di Adelia, cui preme soltanto la vendetta dell'onore. Nel libretto originale di Felice Romani l'appassionato amore dei due giovani resta schiacciato da forze ostili: Oliviero viene condannato a morte e Adelia si uccide; ma la censura romana impose a Donizetti il lieto fine e così il terzo atto fu sostituito con un breve testo di Girolamo Maria Marini, che consentì a Donizetti di scrivere una bella e mesta aria per il tenore e una intensissima scena di delirio per il soprano prima della svolta improvvisa che rimette tutto a posto e offre l'occasione per la gioiosa cabaletta conclusiva. Donizetti risolve con il consueto mestiere le zone morte del libretto, e il posticcio finale: ma è incline a cogliere le potenzialità più tragiche della vicenda, e non manca di colpi d'ala nei momenti chiave, soprattutto nel bellissimo secondo atto, con il duetto dei due innamorati felici (perché ingannati dalla promessa delle nozze), ma turbati da un presagio di sventura, e con la feroce determinazione di Arnoldo a vendicare l'onore. Si sente che l'opera appartiene alla pienezza della maturità di Donizetti: era anche l'unica di quel periodo mai ripresa in tempi moderni. La protagonista ha una parte fascinoso e di enorme impegno che ha bisogno di una grande interprete. Purtroppo a Bergamo Daniela Longhi rivelava una tecnica inadeguata e un registro acuto usurato, pur non mancando di mezzi interessanti; inoltre nell'importantissima parte di Arnoldo il vociere di Andrea Silvestrelli somigliava raramente al canto. La freschezza vocale di Marcello Bedoni gli ha consentito di superare le difficoltà del ruolo di Oliviero nonostante le lacune tecniche: valido il Carlo il Temerario di Stefano Antonucci. Non sembrava curarsi delle voci e dei loro rapporti con l'orchestra il direttore Gustav Kuhn, che raramente cercava di andare oltre una fragorosa e pesante genericità: bravi comunque i giovani dell'Orchestra Verdi di Milano. Beni Montresor nelle scene sembra reinventare un poco pertinente Cinquecento italiano e nella regia è cautamente rinunciatario. Applausi e dissensi alla fine.

Paolo Petazzi